

## SENATO DELLA REPUBBLICA LEGISLATURA 16<sup>a</sup>

### Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 756 del 03/07/2012

#### **Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Vertice europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno 2012 e conseguente discussione (ore 16,40)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Vertice europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno 2012».

È in corso la diretta televisiva con la RAI.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze, senatore Mario Monti.

**MONTI**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei anzitutto unirmi ai sentimenti di cordoglio già espressi dal Presidente del Senato per la scomparsa del senatore a vita Sergio Pininfarina. Ho avuto modo di conoscere personalmente l'ingegner Pininfarina e di apprezzarne le doti di imprenditore, di organizzatore, di animatore di progetti, fornito di un talento innato per coniugare concretezza e bellezza, qualità profonde dello spirito italiano.

Prendo la parola oggi per onorare l'impegno che ho assunto alla Camera dei deputati lo scorso 26 giugno di riferire al più presto al Parlamento sugli esiti del Consiglio europeo tenutosi giovedì e venerdì scorsi a Bruxelles; un Consiglio europeo che le mozioni presentate dal Parlamento avevano giustamente definito un appuntamento cruciale per il futuro del progetto europeo, chiedendo decisioni che potessero segnalare una decisa inversione di rotta rispetto ad un passato di risposte politiche tardive ed insufficienti.

È quindi con rispetto delle determinazioni del Parlamento e con il senso dell'importanza delle decisioni prese dal Consiglio europeo che ho chiesto ai Presidenti delle due Camere di poter illustrare, oggi al Senato e giovedì alla Camera, l'esito del Vertice.

Conoscete già gli aspetti più significativi delle conclusioni del Consiglio europeo. Non mi soffermerò quindi sui dettagli tecnici, ma piuttosto su quello che è il giudizio politico che possiamo dare su questo Vertice e sulle indicazioni che ne vengono per il futuro.

Intervenendo alla Camera subito prima del Consiglio europeo, avevo notato che esso non si sarebbe svolto secondo un copione già scritto, approvando documenti preconfezionati, poiché si apriva in un contesto segnato da forte indeterminatezza su quello che sarebbe stato il punto di equilibrio finale. Guardando oggi ai risultati del Vertice, possiamo dire che esso ha costituito un passo in avanti per un'Europa come noi italiani la vogliamo: più orientata alla crescita, più stabile e solidale, dotata di una *governance* più coerente e più democratica.

Vorrei partire dal primo elemento. Se torniamo con il pensiero al mese di gennaio scorso, alla firma del *fiscal compact*, la parola crescita era relegata in un solo accenno nella parte quarta di un trattato per larga parte dedicato a delineare il quadro di regole per la disciplina delle finanze pubbliche. Sin da allora il Governo si è adoperato, con impulso costante del Parlamento, affinché nell'agenda comunitaria fosse attribuita un'attenzione alle politiche per la crescita almeno pari a quella attribuita alla politica di bilancio.

Abbiamo chiesto che ciò avvenisse attraverso specifiche azioni a livello comunitario, non solo attraverso riforme strutturali a livello nazionale, che pur sono indispensabili.

Lo abbiamo fatto per un convincimento economico e politico. Dal punto di vista economico, riteniamo infatti che un adeguato tasso di crescita sia necessario anche per impostare un processo di consolidamento del bilancio credibile e sostenibile nel tempo.

Porre la crescita come obiettivo dell'azione dell'Unione europea ha anche un valore dal punto di vista politico, che in nessun luogo meglio che in un Parlamento può essere apprezzato. L'Europa non può rappresentare solo un'autorità dotata di poteri di integrazione negativa: un corsetto di regole, meccanismi di allerta, procedure di monitoraggio e sanzioni. L'Europa deve anche essere un vettore, un motore di integrazione positiva che stimola gli Stati membri, apre speranze, propone soluzioni comuni. Da questo punto di vista, possiamo dirci soddisfatti dei risultati di questo Consiglio europeo: è stato raggiunto l'accordo su un patto per la crescita e l'occupazione che completa il *fiscal compact* e contiene una serie di iniziative che daranno un sostanziale stimolo all'attività economica e alla creazione di posti di lavoro in Europa.

Qualche trimestre fa, la parola crescita aveva difficoltà a trovare cittadinanza nei documenti dell'Unione europea; questo patto mobiliterà 120 miliardi di euro, pari all'1 per cento del prodotto interno lordo europeo, al servizio degli investimenti, delle imprese e dell'occupazione, in particolare dei giovani e delle donne. Siamo particolarmente soddisfatti, anche perché ritroviamo nel patto molti elementi di cui l'Italia si è fatta promotrice nei mesi scorsi.

Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare vivamente il ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi per l'impegno e le energie che ha speso nel tessere la tela diplomatica di preparazione del Consiglio europeo. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, CN:GS-SI-PID-IB-FI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, Per il Terzo Polo:Apl-FLI edai banchi del Governo*).

Analogo ringraziamento voglio rivolgere per tutta la preparazione stimolata e condotta nella filiera più economico-finanziaria dell'ECOFIN e dell'Eurogruppo al vice ministro per l'economia e le finanze Vittorio Grilli. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, CN:GS-SI-PID-IB-FI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, Per il Terzo Polo:Apl-FLI edai banchi del Governo*).

Più in generale, se mi permettete, vorrei infine ringraziare tutta la squadra del Governo, compresa la rappresentanza permanente presso l'Unione europea, che ha fatto un lavoro splendido sotto gli occhi vigili, di stimolo e impulso di questo Parlamento. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

In primo luogo, il mercato interno è riconosciuto come motore essenziale della crescita, con particolare riferimento ai servizi, all'economia digitale, all'industria a rete e ad una *governance* più efficace. Si tratta, come ricorderete, di temi che l'Italia aveva sostenuto nella lettera firmata con altri 11 Stati membri, e che ora trovano una consacrazione nelle conclusioni del Consiglio europeo.

Altri temi importanti riguardano il finanziamento della crescita, con la ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti, la riprogrammazione dei fondi strutturali, l'avvio della fase pilota dei *project bond*, l'apertura ad una tassa sulle transazioni finanziarie, eventualmente anche attraverso una cooperazione rafforzata.

Vorrei inoltre segnalare, perché è un tema che, pur nella sua tecnicità, ha fatto appassionare anche molti membri del Parlamento, l'importanza del riconoscimento del ruolo degli investimenti pubblici per la crescita. Nella delibera del Consiglio europeo, la Commissione ha invitato a monitorare gli effetti delle regole di disciplina dei bilanci sulla spesa per gli investimenti e ad individuare margini per incentivare gli Stati membri ad indirizzare la spesa verso investimenti pubblici produttivi e portatori di crescita futura.

Di fatto, si apre la strada ad una considerazione differenziata tra la spesa in conto corrente e la spesa in conto capitale nella valutazione del percorso degli Stati membri verso i loro obiettivi a medio termine dentro il Patto di stabilità e di crescita. Quindi, l'espressione «e di crescita» non è più solo quel suffisso che nel 1997, al momento della preparazione del Patto di stabilità, fu introdotto quasi come elemento un po' estraneo dell'architettura, ma diventa parte molto più centrale. La logica, se non la formulazione precisa, è un po' quella della *golden rule* per la quale molti in Italia si sono sempre battuti.

Sempre in materia di crescita, il Consiglio europeo ha infine segnato la chiusura della seconda edizione del semestre europeo. Quella sperimentale c'era stata l'anno scorso; quest'anno, in forma molto più piena ed incisiva, si è avuto un semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche con l'approvazione delle raccomandazioni specifiche per Paese.

Il secondo elemento importante delle conclusioni del Consiglio riguarda l'impegno a completare e rendere più stabile l'architettura dell'Unione economica e monetaria. Il Consiglio ha preso atto della relazione presentata dal presidente Van Rompuy, in cooperazione con il presidente Barroso, con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi e con il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker.

Il rapporto, che è molto stringato, ben strutturato e bilanciato, indica una serie di interventi necessari per correggere difetti di architettura dell'Unione economica e monetaria sotto l'aspetto dell'integrazione finanziaria, economica, fiscale e della *governance* democratica. Questo è un punto sul quale abbiamo particolarmente insistito; è un punto molto di spirito parlamentare, se permettete; è un punto essenziale anche in un documento che riguarda tematiche che possono sembrare aride come l'integrazione bancaria o fiscale.

È in questo quadro che sono affrontate le questioni che, anche in questo caso, fino a qualche mese fa sembravano un tabù, come gli *eurobond*, perché si parla - cosa che non ha fatto piacere proprio a tutti gli Stati membri, ma c'è nel documento - di un percorso verso emissioni in comune di titoli del debito pubblico.

Il Consiglio europeo ha invitato il presidente Van Rompuy a continuare questo lavoro di medio termine, in associazione con gli Stati membri e in consultazione con il Parlamento europeo, presentando un rapporto intermedio nel mese di ottobre e un rapporto finale con tempi e proposte concrete entro l'anno.

Il terzo aspetto significativo delle decisioni adottate venerdì scorso (in questo caso particolare, alle quattro e mezzo del mattino di venerdì scorso) riguarda le misure per la stabilizzazione nel breve periodo dei mercati finanziari. L'obiettivo di fondo è stato rompere il circolo vizioso tra debito sovrano e rischio bancario. Questo è un tema posto con particolare forza dall'Italia in tutte le riunioni preparatorie.

Avrete letto del fatto che l'Italia, nella persona di chi vi parla, ha posto giovedì sera una riserva di attesa in seno al Consiglio europeo. Da una parte degli osservatori internazionali ciò è stato preso in modo critico. A questa presa di posizione si è associato il primo ministro spagnolo Rajoy. Il presidente Hollande, senza porre a sua volta una riserva di attesa, è intervenuto per dire che riteneva ben comprensibile che l'Italia e la Spagna ponessero questa riserva.

Cosa è una riserva d'attesa? Semplicemente ho detto che, pur essendo molto positivo il giudizio del Governo italiano sul contenuto del Patto per la crescita (*growth compact*), non mi sarei sentito di dare l'adesione formale, in un consesso che esige il consenso unanime, a quel documento se non vi fosse stata anche una decisione su misure di stabilizzazione dei mercati finanziari a breve termine.

Era un passaggio un po' ardito, perché, mentre il Patto per la crescita era stato ormai varato, nella sostanza, dall'Europa a 27 (perché non riguarda solo l'Eurozona), le misure di stabilizzazione dei mercati finanziari riguardavano solo l'Eurozona, quindi a 17, e il Vertice dell'Eurozona era previsto per il giorno dopo; però, siccome nella premessa stessa delle conclusioni che avevamo sul tavolo come bozza del Vertice a 27 si diceva: «Si lavora per il *growth compact*», per la crescita, e si sosteneva con grande evidenza e realistico candore che oggi l'ostacolo forse maggiore alla crescita dell'economia europea è la grande incertezza presente nei mercati della zona euro, quale sarebbe stato l'impatto di un documento finale del Consiglio europeo che si fosse indirizzato molto bene alle cose necessarie per la crescita, ma che niente avesse detto sull'altra cosa che alla terza riga veniva vista come principale ostacolo alla crescita?

Sulla base di questa considerazione, nella non felicità soprattutto dei Capi di Governo dei dieci Paesi non appartenenti alla zona euro, si è concluso che il documento sulla crescita poteva, sì, essere presentato il giovedì sera alla stampa dal presidente Van Rompuy, purché si chiarisse che non era ancora adottato perché due Stati membri avevano emesso quella riserva.

Siamo poi passati alla discussione serale, notturna e mattiniera sui problemi dell'Eurozona a 17. Abbiamo trovato un accordo unanime, con mediazioni tra le diverse posizioni. Sono quindi entrati in scena meccanismi per la stabilizzazione. A quel punto, abbiamo potuto togliere la riserva di attesa, e quindi si è materializzato anche il consenso a 27.

Devo dire che diversi Capi di Governo «non euro», che non avevano visto bene questo ritardo nel momento di gioia dell'annuncio del Patto per la crescita, hanno detto che in fondo si era persa mezza giornata in più di attesa, ma che era stato tempo ben speso, perché così il Consiglio europeo si concludeva con una decisione per la crescita, ma anche con una decisione per la stabilità. Questo fa piacere, in realtà, anche agli Stati non membri della zona euro. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo: Apl-FLI*).

Nel testo, su questi meccanismi di stabilizzazione (con cui non vorrei adesso farvi perdere tempo, perché ho preferito illustrarvi la logica di fondo), abbiamo introdotto alcune cose che interessano la Spagna, l'Irlanda, l'Italia, ma, più in generale, rafforzano la zona euro (infatti, l'Italia non è mai menzionata esplicitamente come Paese). Si rinuncia allo *status* di creditore privilegiato per gli interventi del meccanismo europeo di stabilità nei confronti della Spagna, che inciampava nei meccanismi di sostegno al sistema bancario spagnolo, ed è stato deciso di muovere verso un sistema sovranazionale di supervisione del settore bancario, incentrato sulla Banca centrale europea, e la stabilizzazione del mercato dei titoli del debito sovrano.

Questo *Summit* dell'Eurozona ha deciso che il cosiddetto fondo salva Stati e il suo successore - il sistema europeo di stabilità - possano essere usati in modo più flessibile per stabilizzare il mercato dei titoli del debito sovrano per quei Paesi che sono in regola con le condizioni poste nel quadro del semestre europeo e del Patto di stabilità e di crescita. Perché? Abbiamo voluto - ciò credo risponda alla logica italiana e rifletta l'interesse dell'Italia - distinguere (questa distinzione è stata accolta) tra quei Paesi che sono sotto programma (cioè finanziati e sostenuti per essere salvati nella loro finanza pubblica dal cosiddetto fondo salva Stati europeo: come sapete, in questo momento tali Paesi sono Grecia, Irlanda e Portogallo e, adesso, limitatamente alla parte bancaria, Spagna) e gli altri Paesi (tra cui c'è l'Italia) che sono in regola con i requisiti e le condizioni poste dall'Unione europea, ma che, data la complessiva instabilità del mercato dell'euro, stentano a veder riconosciuto tempestivamente, nel mercato, il progresso fatto nella realtà della politica economica (e hanno ancora, infatti, uno *spread* molto elevato).

Credo, infatti, che i mercati (che non vanno demonizzati, né - peraltro - angelizzati) non esprimano sempre la migliore valutazione economica. Ci sono stati 8-10 anni, nella fase iniziale dell'euro, in

cui i mercati hanno piuttosto dormito e, non determinando *spread* tra i Paesi, hanno fatto coltivare l'illusione che la qualità del debito di tutti gli Stati dell'Eurozona fosse la stessa, il che non è vero. Poi i mercati si sono svegliati e hanno avuto incubi notturni e diurni: li hanno fatti avere agli operatori, agli Stati, alle imprese e ai risparmiatori. Oggi, però, non sono di nuovo un perfetto misuratore dei progressi fatti dai singoli Paesi.

Ecco, allora, che occorre, in Europa, una *governance* migliore, che abbia tutti gli strumenti della disciplina che viene dalla *governance* pubblica e dalle regole, ma anche la capacità di valorizzare nel mercato, con occasionali interventi di stabilizzazione, l'espressione di tassi di interessi che incoraggino i Paesi neovirtuosi a persistere nella virtù, anziché indurli scetticamente a dire: ma perché tutti questi sforzi?

Ebbene, credo di fermarmi qui, dicendo che il percorso assolutamente non è finito, perché da questa dichiarazione importante ed articolata, ma ancora di massima, adottata al Consiglio dell'Eurozona e, poi, al Consiglio europeo, bisognerà passare alla formulazione, nell'Eurogruppo del 9 luglio (forse anche del 20 luglio), per cristallizzare e consolidare il tutto, con la presenza di alcuni Stati membri, come Finlandia ed Olanda, che hanno una certa insofferenza per questi meccanismi di stabilizzazione e che, quindi, probabilmente, avranno delle opposizioni che cercheremo di sormontare.

Concludo con due osservazioni, la prima delle quali è quanto siano stati importanti - lo dico al di fuori di ogni dovere formale nei confronti del Senato e della Camera dei deputati - lo stimolo, l'appoggio e l'incoraggiamento che il Parlamento ci ha dato. Naturalmente ho compreso che alcune voci in Parlamento esprimevano in modo ipersemplicità il proprio sentimento quando dicevano che bisognava andare a «picchiare i pugni sul tavolo». Se si va a picchiare i pugni sul tavolo, forse il tavolo vibra un po', ma non viene conseguito alcun risultato. Ma se questo significa invece costruire un'azione diplomatica serrata e costante (e di nuovo ringrazio il ministro Moavero, che è stato preziosissimo in quest'ottica), creare occasioni di incontro come quella a Roma dei quattro principali Paesi dell'Eurozona, nonché fare queste riserve di attesa al momento opportuno, credo di aver interpretato, anche nel metodo, il pensiero e l'orientamento del Parlamento.

L'altra questione. È sempre più chiara la connessione molto stretta tra ciò che Governo e Parlamento fanno in casa propria e i margini che si aprono per far valere la propria posizione in Europa. Sono grato anche in questo a Camera e Senato che hanno aderito tempestivamente nel dare la loro finale approvazione alla riforma del mercato del lavoro, perché anche questo ci ha aiutato nel supportare la nostra posizione nel Consiglio europeo a Bruxelles.

Per ragioni varie, sulle quali non intendo tornare, la riforma del mercato del lavoro non ha avuto enorme e unanime apprezzamento in Italia. Vi assicuro che negli ambienti internazionali, che pure sono molto sottili e sofisticati, ha avuto invece ampio riconoscimento. Per esempio, il 27 giugno, giorno di inizio del Consiglio europeo, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, di cui leggo il comunicato, ha espresso «forte soddisfazione per l'adozione definitiva da parte della Camera dei deputati italiana della riforma del mercato del lavoro, che completa il passaggio in Parlamento di questa importante legislazione». «Il voto odierno» ha commentato il presidente Barroso «manda un segnale forte della determinazione dell'Italia ad affrontare i seri problemi strutturali che hanno a lungo impedito al Paese di raggiungere il suo pieno potenziale».

Spero quindi, nei pochi mesi (con ciò intendendo fino alla primavera 2013) che questo Governo ha ancora di fronte a sé come prospettiva di collaborazione con il Parlamento, di poter spesso interagire - auspicio con il vostro appoggio e la vostra fiducia - tra il fronte italiano e quello europeo in una prospettiva - speriamo - un po' più serena nei prossimi tempi. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, Per il Terzo Polo (Apl-FLI), CN:GS-SI-PID-IB-FI, Misto-ParDem e Misto-P.R.I.*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

**RUTELLI** (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro Gruppo le ha espresso fiducia e non ne siamo affatto pentiti. Penso che i compiti che lei ha avuto nei mesi della sua attività di governo e quelli che ancora lei avrà, sino alla fine della legislatura, si possano riassumere in tre indirizzi.

Il primo è quello di conquistare autorevolezza in Europa. Nei passaggi cruciali che, lei ha descritto, signor Presidente del Consiglio, e nella considerazione che ha fatto sull'Europa come motore di integrazione positiva, penso che lei si sia confermato come l'uomo giusto, nel momento giusto, al posto giusto per servire l'interesse del nostro Paese in una prospettiva europea.

La seconda missione che lei ha avuto, e che ha, è quella che lei ha definito i compiti a casa, ovvero svolgere le riforme necessarie nel nostro Paese. Credo che il modo in cui ha definito i diversi appuntamenti e l'intreccio tra gli appuntamenti interni e quelli nel concerto europeo chiarisca al Parlamento la severità, la durezza e al contempo la trasparenza del compito che lei deve assolvere.

A nostro avviso, c'è una terza missione, presidente Monti, che abbiamo cercato anche di richiamare con un contributo leale al suo lavoro, ed è quella di usare - e questa è una riflessione politica - il particolare profilo di un Governo tecnico con maggioranza larga del Parlamento per delineare le future missioni del Paese, cioè quei compiti, che magari lei non avrà la possibilità di disegnare e concretizzare nell'anno circa di tempo che le è stato attribuito, ma che tuttavia a nostro avviso lei è chiamato a indicare quanto più essi siano difficili per il Paese.

Vorrei fare due esempi concreti, nei pochi minuti che mi rimangono: noi consideriamo che di questo percorso riformatore, iniziato con una durissima riforma delle pensioni e proseguito con una riforma del lavoro che lei ha ora qualificato e che può essere stata più o meno soddisfacente, faccia parte la revisione della spesa in maniera decisiva. La revisione della spesa, infatti, non può più essere fatta sulla base di tagli lineari, ma è essa stessa un percorso riformatore.

Il nostro Gruppo si è impegnato ripetutamente, in particolare con l'intervento del presidente Baldassarri, a cercare di disegnare le misure di taglio della spesa coerenti con un processo di sviluppo, in una situazione nella quale - lo sappiamo bene - tutti gli indicatori, signor Presidente e colleghi, sono negativi: sono negativi gli indicatori della crescita, come quelli dell'occupazione; è positivo - ma è un male - quello sulla pressione fiscale; sono negativi, infine, gli indicatori della fiducia dei cittadini e delle imprese. Se non si taglia la spesa pubblica in modo coerente, cioè facendo di questa *spending review* parte del processo delle riforme, perdiamo un'occasione decisiva. In questo senso lei avrà anche il nostro sostegno, perché voglio essere chiaro: noi non consideriamo spesa sociale gli sprechi e la corruzione nella sanità. Occorre tagliare gli sprechi e la corruzione che toccano fondi perduti, spese per beni e servizi dispersi. Questa doppia devoluzione insostenibile che ha l'Italia dobbiamo farla verso l'Europa, secondo quanto lei ci ha ricordato; non possiamo più farla secondo quello che il Titolo V ha stabilito dieci anni fa, e che va oggi sottoposto a revisione.

L'ultimo aspetto che tratto, presidente Monti, riguarda la *green economy*. Noi siamo molto critici, e io personalmente richiamo lei e il Governo ad una coerenza europea: le misure nell'ultimo provvedimento sullo sviluppo somigliano piuttosto ad una *grey economy*, ad un'economia grigia, e non verde, per la crescita. È un errore clamoroso, presidente Monti, cancellare la premialità per la riqualificazione energetica degli immobili, come il Governo ha fatto. Andate sorprendentemente nella direzione sbagliata; questo va corretto, perché è tra i pochi settori che possono portare all'Italia lavoro, crescita di imprese, tutela dell'ambiente, contributo alla riduzione delle emissioni, trasformazione delle città, sviluppo: è un sorprendente errore del Governo, alla cui correzione noi richiamiamo il Ministro competente, cioè il Ministro dell'ambiente, e il Presidente del Consiglio, perché si tratta, sorprendentemente, di una deviazione dalla strada dello sviluppo.

Noi vogliamo sostenere il Governo, e lo faremo lealmente, sulla linea europea, sulla linea delle riforme e con uno spirito critico che ci permetta di trasformare sempre la nostra lealtà in proposta positiva a fianco del Governo e dei compiti nazionali che spettano all'Italia. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: APL-FLI e dei senatori D'Ubaldo e Marcucci. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

**DEL PENNINO** (*Misto-P.R.I.*). Signor Presidente, nel sottolineare il pieno sostegno della maggioranza del Gruppo Misto al Presidente del Consiglio per il ruolo svolto al Vertice di Bruxelles vorrei soffermarmi in particolare su alcuni aspetti che emergono dalla riunione stessa.

In primo luogo, non si può non rilevare che l'Italia ha svolto un ruolo al quale non assolveva da tempo. E questo non solo e non tanto perché ha ottenuto un significativo successo in una materia particolarmente delicata come quella dei differenziali nei tassi di interesse sui titoli di Stato, ma soprattutto perché questo successo è stato ottenuto combinando gli interessi nazionali con quelli più generali dell'eurozona. In altri termini, a Bruxelles hanno vinto insieme, grazie all'iniziativa politica e diplomatica del nostro Presidente del Consiglio, l'Italia e l'Europa.

In secondo luogo, bisogna sottolineare che questo successo è stato ottenuto grazie al recupero e al rilancio delle nostre alleanze tradizionali, l'Europa da una parte e gli Stati Uniti dall'altra. Il Presidente del Consiglio è riuscito a proporsi come interlocutore privilegiato nel rapporto fra le due sponde dell'Atlantico e a farsi interprete delle esigenze di rilancio della crescita economica e di consolidamento della stabilità finanziaria che sono comuni agli americani come agli europei. È

diventato l'interlocutore privilegiato di Obama senza perdere di vista gli interessi della Germania e degli altri Paesi «virtuosi» dell'Unione europea.

In terzo luogo, questo risultato è stato ottenuto rifuggendo dalla logica dei rigidi schieramenti contrapposti tra moderati e progressisti, ma lavorando di concerto ora con gli uni ora con gli altri, dallo spagnolo Rajoy - espressione del popolarismo europeo - al socialista Hollande: guardando alla sostanza degli interessi nazionali e combinandoli con quelli più generali dell'Europa.

Sono consapevole peraltro - e il Presidente del Consiglio lo è più di noi - del fatto che i risultati del Consiglio europeo sono ben lungi dall'aver risolto i problemi del Vecchio Continente. L'azione di risanamento finanziario va proseguita con fermezza e quella diretta a rilanciare la crescita - che peraltro al risanamento finanziario non si contrappone ma ne è complementare - è solo all'inizio.

In conclusione, signor Presidente, un'autorevole osservatore politico sul «Corriere della Sera» del 1° luglio ha osservato che il ministro finlandese Alexander Stubb, un pretoriano del rigore, uno di quelli che oggi hanno sollevato dubbi sulle intese raggiunte, ritiene che ogni intervento deve essere soggetto a precise condizioni per garantirci che le riforme in Italia continueranno una volta che Monti avrà lasciato il Governo l'anno prossimo.

Signor Presidente del Consiglio le voglio dire che per i senatori del Gruppo Misto, per la senatrice Sbarbati e per il sottoscritto, lei deve andare avanti oltre quella data. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

**BELISARIO** *(IdV)*. Onorevole Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, ovviamente la mia sarà una voce leggermente distonica.

All'indomani del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno si è consumato il rito dei salamelecchi nei suoi confronti e lei è diventato subito super-Mario, associato ad un altro super-Mario. Le auguro - e me lo auguro di cuore - di non perdere la partita nuovamente per 4 a 0, magari ricevendo smisurati complimenti come se si avesse vinto per davvero, officiando la più italiana delle cerimonie, l'autocelebrazione.

Vorrei poter dire che finalmente la crisi è superata; che, grazie al lavoro suo e del suo Governo, il Paese sta meglio e che abbiamo posto finalmente al centro l'Europa dei popoli e non più quella della finanza. Ma ella per primo, presidente Monti, sa che non è così. Non si tratta di essere più o meno europeisti. Nessuno pensa di chiudersi in ristretti e anacronistici confini nazionali. Ma i trattati e gli accordi non possono essere la somma algebrica degli egoismi nazionali a vantaggio degli Stati e delle economie più forti.

A Bruxelles, la scorsa settimana, a noi dell'Italia dei Valori è sembrato che la montagna abbia partorito un topolino: molto fumo e pochissimo arrosto. Indubbiamente ci fa piacere comprendere e vedere che la credibilità internazionale dell'Italia sia in ripresa, grazie anche alla sua competenza personale, ma io non intendo mettere la testa sotto la sabbia come altri hanno fatto, faranno, e chissà ancora per quanto tempo. Mettiamo da parte quei mielosi e fuori posto accenti agiografici e cerchiamo di capire, superando la cortina fumogena di una stampa e di un sistema radiotelevisivo compiacenti, che cosa è successo per davvero.

Il Vertice era stato convocato per la crescita, presidente Monti, e si è concluso con l'ennesimo patto per le banche. I 120 miliardi di euro diventano una somma abbastanza - mi consenta un aggettivo forse inappropriato - gracile. Non si tratta infatti di risorse aggiuntive, ma ci si limita a cambiare la destinazione a fondi già stanziati in larga misura e non spesi. Da quando è scoppiata la crisi, l'Europa ha dato alle banche 4.500 miliardi, un terzo del PIL europeo, e qualcosa è stato dato alla BCE per dare alla medesima liquidità. I 4.500 miliardi alle banche e i 120 miliardi per la crescita sono i dati che abbiamo sul tappeto. Nonostante questo fiume di danaro, rimane ancora oggi la confusione tra banche d'affari e banche commerciali, ovviamente privilegiando...

PRESIDENTE. Senatore Belisario, la prego di concludere. Sta finendo il tempo a sua disposizione. Le mancano 30 secondi.

**BELISARIO** *(IdV)*. Signor Presidente, ogni volta che parlo lei cerca di interrompermi per farmi perdere il filo del discorso. Ma sono paziente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi permetto solo di informarla in anticipo: il mio è uno scrupolo.

BELISARIO (*IdV*). Come dicevo, privilegiando una devastante speculazione e questo contro ogni principio etico.

Insomma, noi riteniamo che l'Italia abbia incassato molto poco. Se poi saremo costretti a cedere pezzi di sovranità nazionale, oltre all'inserimento del principio del pareggio di bilancio in Costituzione e al *fiscal compact*, che porterà forse alla riduzione del debito pubblico, ma in cambio di sacrifici e di pressione fiscale in aumento per gli italiani, i conti non torneranno.

Ad un'Europa forte ma senz'anima l'Italia dei Valori preferisce l'Europa della solidarietà, che lotta contro la disoccupazione, che favorisce la crescita, che guarda ai giovani e alle donne non con ipocrisia - presidente Monti, ci creda - ma con speranza. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Abbiamo bisogno di ridare speranza ai nostri giovani e al Paese, al di là dei tecnicismi, delle buone intenzioni, al di là di quello che verrà.

L'8 e il 9 di luglio, alla fine di luglio e probabilmente l'anno venturo, abbiamo bisogno di dare al nostro Paese la certezza che stiamo lavorando davvero nell'interesse di tutta la nostra comunità. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, a me non pare - a differenza di quanto affermato da altri colleghi - che la sua relazione sia stata improntata a segnalare le radiose sorti e progressive del montismo. Mi pare, piuttosto, che essa si sia connotata per una soddisfazione non retorica, non enfatica di un uomo che ha un ruolo straordinario in questa fase e che è consapevole delle proprie responsabilità e delle difficoltà *in progress* che bisogna affrontare e superare per arrivare a determinare le condizioni perché la luce fioca nel tunnel diventi chiara per il sistema Paese e per la comunità nazionale.

Noi abbiamo apprezzato di lei in Europa il suo (mi permetto di definirlo così) decisionismo gentile, il suo modo cioè di essere determinato nell'affrontare con chiarezza l'esigenza di uscire dal confronto europeo, come lei stesso ha sottolineato all'inizio del suo intervento, con una valutazione politica. È infatti una valutazione politica quella che facciamo oggi, poiché lei sa meglio di me (e lo ha infatti ricordato alla fine del suo intervento) che il negoziato è ancora aperto e che sul terreno della concretizzazione tecnica deve essere ancora tradotto, delineato e definito. Per dirla con un titolo del più importante quotidiano economico del Paese, la strategia sta nel dettaglio e se la strategia sta nel dettaglio è bene essere prudenti nella riflessione complessiva.

Tuttavia, sul terreno politico bisogna segnalare positivamente, e non solo come fattore di interesse nazionale, il chiaro segnale politico che l'Europa complessivamente ha espresso nei confronti dei mercati.

Sul terreno politico, sono certo mi consentirà, signor Presidente del Consiglio, di esprimere tre considerazioni positive sul suo intervento.

La prima riguarda, appunto, l'approccio politico.

La seconda, il riferimento reiterato alla *governance*, prima alla *governance* democratica, poi ad una *governance* migliore. Lei ha posto un problema straordinario come quello della sovranità nazionale e popolare in maniera tanto semplice. Ha cioè spiegato che l'Europa politica si costruisce non soltanto attraverso gli accordi tecnocratici, ma anche con l'anima popolare, con la capacità di farci sentire cittadini europei. Uno straordinario tema, una straordinaria questione politica che va al di là di ogni tecnicità.

La terza considerazione riguarda la questione, che lei ha posto in maniera sfumata (o che almeno io ho pensato di cogliere, signor Presidente del Consiglio) e che è contenuta nel richiamo che lei ha fatto all'intervento sul mercato, dell'esigenza di avere una flessibilità tale da consentire di poter intervenire rispetto al mercato, che non sempre ha ragione. Lei in questo modo ha richiamato la migliore cultura europea, il miglior modello sociale europeo e la migliore visione moderna di un'Europa con un'economia di mercato capace però di svolgere un ruolo ed una funzione di equilibrio all'interno del mercato.

A noi sembrano tre questioni non irrilevanti e di grande significato politico, che abbiamo apprezzato al di là del merito, della tecnicità e del discorso che bisognerà approfondire.

Infine, signor Presidente, quando parliamo di Europa ci teniamo a dire con chiarezza che per quanto ci riguarda non parliamo dell'Europa delle regioni, né delle regioni macro né di quelle grandi né di quelle piccole: parliamo dell'Europa delle Nazioni, degli Stati nazionali, parliamo di un'Europa che deve recuperare il suo ruolo e la sua funzione politica e da questo punto di vista auspichiamo più Europa. Aggiungo che non abbiamo una suggestione mitteleuropea: noi siamo convinti che un ruolo fondamentale l'Europa ce l'ha non solo nella dimensione mitteleuropea, ma anche e soprattutto

nella funzione mediterranea ed euromediterranea e che da questo punto di vista l'Italia e il sistema Paese si salva tutto intero.

Noi abbiamo a tal punto la consapevolezza che questa posizione sia condivisa, che utilizzo questa circostanza per fare gli auguri a Roberto Maroni, nuovo segretario della Lega, al quale il Gruppo di Coesione nazionale si permetterà di regalare due libri di riflessione, dibattito e confronto: «Il sole sorge a Sud», di Marina Valensise, e «Non c'è Nord senza Sud», del professor Carlo Trigilia. Sono convinto che da questo punto di vista daremo tutti un contributo alla coesione nazionale. (*Applausi dai Gruppi CN: GS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

**BODEGA** (*Misto-SGCMT*). Signor Presidente, due minuti per dire, signor Presidente del Consiglio, che l'azione politica della nostra componente del Gruppo Misto, cioè «SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale», non si ispira ad alcuna ideologia, bensì alle qualità di concretezza, buon senso e oggettività caratteristiche dei popoli che rappresentiamo.

Riconosciamo dunque l'esito positivo del Vertice europeo di Bruxelles, a cui il *premier* Monti e i suoi collaboratori hanno fattivamente contribuito. Risultato colto in sede internazionale, mentre in casa l'attuale Esecutivo offre pessima prova di sé. Infatti, all'imposizione della pressione fiscale più alta del mondo, che ha aggravato gli effetti della crisi, e all'azione confusionaria del ministro Fornero, ora viene a sommarsi la questione morale che riguarda ben tre membri del suo Consiglio dei ministri implicati in imbarazzanti vicende. A metterci una toppa, il *premier* Monti, che ha saputo negoziare il celebrato piano per salvare l'euro.

Dunque valuteremo passo per passo le conseguenze delle decisioni assunte a Bruxelles, annunciando sin d'ora la nostra opposizione alle scelte che assecondino gli interessi delle *lobby*. Tuttavia non ci precludiamo la speranza che all'esito del Vertice europeo segua l'atteso cambio di rotta, ponendo fine alla persecuzione fiscale e giungendo finalmente al varo delle politiche di crescita.

Non è nell'apprezzamento della Merkel, ma nella serenità delle famiglie e nella soddisfazione dei lavoratori che il *premier* Monti leggerà la riuscita o il fallimento della sua esperienza di governo.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Bodega, anche per avere rispettato i tempi.

È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

**D'ALIA** (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il costante coinvolgimento del Parlamento sugli sviluppi della politica europea, da lei fortemente voluto, ci offre anche oggi l'occasione per apprezzare l'esito del Consiglio del 28 e 29 giugno scorsi e il ruolo che il nostro Governo ha svolto a favore dell'integrazione europea. Un ruolo centrale, che ha fatto dell'Italia il motore di nuove iniziative anticrisi per il rafforzamento dell'Unione, nel solco della migliore tradizione della nostra politica estera.

Il Vertice ha manifestato in maniera chiara la volontà di spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano, anche con l'introduzione di un meccanismo di vigilanza unico che assegna alla Banca centrale europea il compito di supervisore dell'Eurozona. Un significativo passo avanti verso l'unione bancaria e, quindi, verso l'unione economica e di bilancio. Non dobbiamo temere, infatti, di cedere parte della nostra sovranità se da ciò consegue maggiore solidarietà e responsabilità di tutti verso tutti. Se l'Europa completa il suo percorso di integrazione e non subisce ulteriori battute d'arresto avremo finalmente un continente omogeneo e più forte dal punto di vista economico e, soprattutto, sociale, culturale ed istituzionale. Un luogo in cui è normale che chi è più forte dia una mano a chi è più debole, aiutandolo a crescere, perché dalla crescita del più debole trae vantaggio soprattutto chi è più forte. E questo vale anche nel rapporto tra Nord e Sud d'Italia.

Nell'ultimo Consiglio, grazie all'iniziativa italiana, si sono affrontate e decise questioni che si rinviavano da anni, e noi la ringraziamo, signor Presidente del Consiglio, per aver concorso alla realizzazione di questo obiettivo. Il Paese ha infatti subito negli ultimi tempi una forte penalizzazione per un livello dello *spread* intollerabile rispetto alle nostre condizioni di finanza pubblica. E ciò, nonostante l'Italia abbia affrontato, grazie al suo Governo, con grande decisione il grave problema del riequilibrio di bilancio. Oggi possiamo vantare, infatti, un avanzo primario tra i più ampi d'Europa, un credibile obiettivo del pareggio di bilancio in tempi congrui e un debito che, ancorché molto elevato, diminuirà a partire dal 2013, oltre ad una riduzione del divario tra il valore medio dell'indebitamento dell'Eurozona e quello italiano.



Purtroppo, stiamo ancora pagando un *deficit* di credibilità cui lei, presidente Monti, sta cercando laboriosamente di porre rimedio.

Per questo, un più efficace e flessibile meccanismo anti-*spread* è indispensabile anche solo come deterrente nei confronti degli attacchi speculativi contro i Paesi in difficoltà, anche se virtuosi. Così come c'è bisogno di una forte iniezione di fiducia e di ossigeno nell'economia europea che va sotto il nome di crescita.

Senza crescita e senza ruolo forte dell'Europa si alimentano il provincialismo e il populismo, che sono due facce della stessa medaglia, un male che si aggira per l'Italia e per l'Europa.

Per questo apprezziamo gli sforzi e le proposte per la crescita emerse dal Vertice di Bruxelles che riguardano la ricapitalizzazione della BEI, i *project bond*, la Tobin *tax* e la riprogrammazione dei fondi strutturali.

In poche parole, signor Presidente del Consiglio, siamo soddisfatti, perché con la sua azione e quella del suo Governo lei ha concorso a restituire credibilità all'Italia e a far sì che assumesse un ruolo centrale in questo significativo appuntamento.

Per questo la incoraggiamo ad andare avanti, perché dal Consiglio europeo di Bruxelles sono uscite rafforzate l'Italia e l'Europa tutta, a dispetto di quanti speravano in un fallimento, di quanti, signor Presidente, hanno «gufato», in ossequio ad una politica miope e irresponsabile.

La incoraggiamo, signor Presidente del Consiglio, perché siamo consapevoli che molto resta ancora da fare in Italia e in Europa. Occorre essere sempre più uniti per affrontare con successo l'Eurogruppo del prossimo 9 luglio e per varare in tempi rapidi i provvedimenti del Governo in materia di riqualificazione della spesa pubblica e lotta agli sprechi (rimedi indispensabili tra l'altro per scongiurare l'aumento dell'IVA a fine settembre, per far fronte all'emergenza terremoto e per dare tutela piena agli esodati) e quelli in materia di sviluppo e sostegno alle famiglie e alle imprese italiane.

Solo così, parafrasando il Presidente del Parlamento europeo, eviteremo di ripararci dallo *tsunami* con un ombrello.

Grazie a questo Esecutivo, stiamo infatti cercando di costruire una politica che non abbia il fiato corto, in Italia come nel resto d'Europa.

Questo è ciò che chiede la gente: una prospettiva, un progetto per il futuro dei nostri figli. Noi la possiamo realizzare solo continuando su questa strada. Dobbiamo proseguire con le riforme strutturali, lottando contro i vecchi e i nuovi corporativismi che fiaccano la nostra economia e la nostra società. Stiamo lavorando a quest'obiettivo anche oltre il 2013 per evitare che torni quella brutta politica, rissosa e inefficiente, che ha portato il Paese sul fondo del burrone.

Per questo la sosteniamo, signor Presidente del Consiglio, e lo facciamo antepponendo alle nostre convenienze politiche la convinzione di aver scelto la strada giusta per il bene dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e dei senatori Cabras e Sangalli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

**GARAVAGLIA Massimo (LNP).** Signor Presidente, professor Monti, lei segue la stampa estera e la cita spesso. Oggi la citiamo noi. Secondo il «Financial Times», il «vero vincitore» del *Summit* di Bruxelles della settimana scorsa resta «il cancelliere tedesco, non Monti». Lo ha scritto ieri l'editorialista Wolfgang Munchau.

Per il «Financial Times», Monti è stato «intelligente» a minacciare il veto su «qualcosa di cui la Merkel aveva urgente bisogno», cioè il piano per la crescita di 120 miliardi di euro. Il presidente del Consiglio Monti ha messo la Merkel «nell'angolo» e «sopravviverà qualche settimana o mese in più in politica»: «è stato un esempio di classica diplomazia UE».

Tuttavia - continua l'editoriale - questo è stato solo lo spettacolo di facciata, perché «se si guarda dietro le quinte ci si accorge che, almeno per l'Italia, non è cambiato assolutamente nulla».

Il fondo salva-Stati poteva già acquistare titoli italiani sul mercato ma non era utilizzato. L'Italia deve comunque firmare un *memorandum* d'intesa.

Continua ancora l'editorialista del «Financial Times»: resta il fatto che la capacità di fuoco dell'ESM (il meccanismo europeo di stabilità) è di 500 miliardi di euro, somma che «semplicemente, non è abbastanza». Quindi, «Monti si sarà assicurato il giusto accordo politico, ma per risolvere il problema delle dimensioni dell'ESM avrebbe dovuto veramente insistere su una licenza bancaria». Non ha voluto o potuto farlo ed per questo che la Merkel è la «vera» vincitrice: il cancelliere è riuscito a mantenere invariate le responsabilità della Germania.

In ogni caso (conclude seccamente la testata inglese) «probabilmente la settimana scorsa l'evento più importante non è stato l'accordo al *Summit*, ma la dichiarazione della Merkel secondo cui gli *eurobond* non ci saranno «finché vivrò»: se così sarà, «la zona dell'euro non sopravvivrà». Questa è l'analisi finale del «Financial Times».

Inoltre a guastare la festa, oltre all'accostamento con le vicende sportive che, a onor del vero, non ha portato neanche tanto bene alla nazionale (è meglio lasciar perdere, professore) c'è stata anche quella doppia uscita: della Germania, che già stempera gli esiti del Vertice europeo, e la rivolta delle «triple A». Finlandia e Olanda annunciano infatti che bloccheranno lo «scudo anti-*spread*» appena varato. Anzi, hanno detto che lo hanno già bloccato.

Professor Monti, lei ha dichiarato che abbiamo tirato a campare troppo a lungo, e che ora occorre affrontare i problemi. Noi della Lega Nord concordiamo con questa affermazione e la prendiamo come un'autocritica: del resto il suo Governo dà proprio l'impressione di tirare a campare, come dimostra, ad esempio, il problema irrisolto degli esodati.

Oggi tentate di affrontare il tema della *spending review*: noi della Lega preferiamo parlare di federalismo, di costi *standard*, ma ci va bene anche «*spending review*». Professor Monti, un suggerimento: sulla sanità non si inventi l'acqua calda. 20 milioni di persone, un terzo del Paese (tutto il Nord più la Toscana, cioè un campione statistico decisamente importante) hanno servizi decenti con meno di 1.800 euro *pro capite*. Se applicate questo tetto di spesa a tutto il Paese, anche agli altri due terzi della popolazione, risparmiate subito 15 miliardi di euro e siete a posto. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Se poi volete finire l'opera, applicate a tutto il Paese i costi di personale e consumi intermedi di Lombardia e Veneto - quelli che ci sono nella bella tabella del *report* del ministro Giarda - e risparmierete ben 34 miliardi di euro. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Non serve più il Governo Monti, non serve più l'IMU, non serve aumentare l'IVA: serve solo il federalismo, professore. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

**MARINI (PD)**. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Partito Democratico e il suo Gruppo al Senato esprimono convinto apprezzamento per l'azione svolta dal Governo al Consiglio europeo e per i risultati ottenuti.

Presidente Monti, per chi ha potuto seguire la sua azione dal settembre 1999 all'ottobre 2004 nella veste di commissario europeo alla concorrenza - a me è capitato dall'interno del Parlamento europeo - nessuna sorpresa per l'autorevolezza che la accompagna nei rapporti con l'Europa. Tra l'altro - per parlare di politica - la positiva conclusione del Vertice di Bruxelles ha chiuso la stucchevole discussione sulla durata del suo Governo.

La dura situazione che la nostra economia vive impone al Governo, e alla maggioranza che lo sostiene, uno straordinario impegno, fino a conclusione della legislatura, per bloccare la recessione ed avviare la ripresa.

Per l'Italia quello di Bruxelles è stato un Consiglio di particolare importanza. Ma lo è stato molto di più per l'Europa. Probabilmente si è riusciti a recuperare, quasi all'ultimo minuto, il filo di un sentire comune che ne è stata l'ispirazione originaria, la ragione per cui alcuni grandi uomini di Stato la pensarono e la costruirono, forzando anche, in qualche caso, le opinioni pubbliche dei rispettivi Paesi nell'immediato dopoguerra.

Merito dell'Italia, da lei rappresentata, è stato anche quello di rifiutare categoricamente - diciamo così - interpretazioni "calcistiche" dell'accaduto, che qualcuno ha richiamato anche qui questa sera: non è solo questione di buona educazione evitare di indicare vincitori e sconfitti dopo una fatica come quella che è stata fatta, ma è espressione di una concezione intimamente europeista, dell'idea di appartenere ad una famiglia, la famiglia europea, che trova nel nostro Paese, ed anche in quest'Aula, un'adesione pressoché generale.

Le risoluzioni del Consiglio circa la tutela dei titoli di Stato da assalti irragionevoli degli operatori finanziari, che pregiudicano fortemente il percorso che alcuni Paesi stanno compiendo, vanno nella direzione che il Governo e il Parlamento avevano auspicato per il mandato che le era stato affidato.

Molto importante, insieme ad altre decisioni (almeno in linea di principio), anche il via libera al finanziamento della crescita con l'1 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione (pari a 130 miliardi di euro).

Ma noi con la nostra iniziativa nazionale (questo ci sta particolarmente a cuore), nel considerare i cosiddetti compiti a casa, dobbiamo dare da subito un altro rilevante segnale: l'abbattimento dello *stock* del debito pubblico, palla al piede che, tra l'altro, «sequestra» ogni anno per il suo

rifinanziamento tra 90 e 100 miliardi di euro. C'è bisogno qui di dare un segnale nostro, per affiancarlo, come abbiamo molte volte ricordato, a quello che è stato dato in Europa: questo per dimostrare la nostra determinazione nell'onorare i debiti contratti, un segnale forte specialmente per la parte estera che ha in mano il nostro debito.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, concludo con una riflessione di carattere più generale. L'Italia ha un solo modo per uscire davvero dalla crisi: forse non basterà vantare brillanti *performance* di finanza pubblica - se ci saranno - se le disuguaglianze, già dolorose, dovessero allargarsi. Questo è un problema fondamentale per la vita del nostro Paese, che ha sofferto negli ultimi vent'anni uno spostamento straordinario di ricchezza dal lavoro al capitale; non a caso siamo in coda, come salari e stipendi, a tutti i grandi Paesi europei. Noi vogliamo uscire dalle difficoltà proprio lavorando su questo valore.

C'è troppa disparità, che ci portiamo come esito di una stagione segnata dal dominio di una ricetta economica che progressivamente si è fatta ideologia: un liberismo sfrenato, avversario delle regole. Siamo certi che in questa fase chi ha di più deve dare di più e aiutare quelli che non ce la fanno o sono in difficoltà. Serve equità - a me piace dire così, è più forte e mi convince di più: serve giustizia sociale - per restituire all'Italia fiducia, forza e futuro. Oggi equità e giustizia sociale vogliono dire alleggerimento fiscale per le imprese, centralità e difesa del lavoro (specie con l'occhio ai giovani, pesantemente penalizzati dalla crisi), sostegno alle fasce più deboli della nostra popolazione. Scelte coraggiose, sì, signor Presidente del Consiglio, ma all'interno di un quadro di giustizia che la nostra democrazia non può certamente abbandonare. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

**GASPARRI** (*PdL*). Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli senatori, voglio esprimere il convinto e sincero apprezzamento del Gruppo del Popolo della Libertà per i risultati conseguiti e per la strategia attuata in occasione del recente Vertice di Bruxelles. Non dobbiamo tuttavia cedere ai trionfalismi. L'agenda, i problemi, gli incontri dell'Eurogruppo e i vertici bilaterali sono numerosi, e oggi stesso al Parlamento europeo c'è stato qualche momento di confusione. Le dichiarazioni fatte già ieri da olandesi e finlandesi, che pur hanno numeri limitati, per condizionare le decisioni sul fondo salva Stati, e le prudenti precisazioni di oggi della Merkel, che afferma che occorre ancora chiarire alcuni aspetti, fanno intendere che il lavoro del Governo, il lavoro dell'Europa e di tutti noi sarà ancora intenso, nel quadro interno ed esterno.

Lei ha voluto sottolineare che le sue sono state riserve di attesa, non veti o pugni sul tavolo. Abbiamo apprezzato queste riserve, e forse anche l'atteggiamento del nostro Gruppo e del nostro partito, talvolta anche polemico nei confronti di alcuni Paesi, è servito a dare forza alle sue argomentazioni, come lei, del resto, ha detto giorni fa. La Germania diceva che ha un Parlamento e una Corte costituzionale e lei ha opportunamente ricordato che anche l'Italia ha un Parlamento e una Corte costituzionale. Vedremo quello che accadrà.

Noi abbiamo detto molti sì a questo Governo: sulla riforma delle pensioni, con convinzione, salvo volere, come tutti, una soluzione per il tema degli esodati. Abbiamo accettato l'invito a varare la riforma del lavoro - lei ha citato le parole di Barroso prima del Vertice per darle ancora più forza a quel tavolo, e lei sa che da parte del nostro Gruppo, che qui al Senato ha introdotto delle modifiche, ci sono richieste di cambiamento. Abbiamo anteposto l'esigenza di darle un forte mandato a quelle modifiche - che però vogliamo, come già si è detto, presidente Monti, nel cosiddetto decreto sviluppo e in altri provvedimenti - proprio perché i dati della disoccupazione giovanile sono talmente gravi da richiedere quegli interventi di flessibilità.

Apprezziamo le decisioni prese sui *project bond* e sulle spese in conto capitale in vista della *golden rule*. Vedremo se le misure anti *spread* funzioneranno. Sicuramente il fondo salva Stati dovrebbe avere risorse ancora maggiori. Ci auguriamo che non si dovranno fare domande; lei lo ha voluto precisare rapidamente, però forse serviranno altri stanziamenti.

Così come resta per noi l'obiettivo di un prestatore di ultima istanza: le mozioni votate alla Camera nei giorni scorsi, anche quella del PdL, hanno ribadito quell'obiettivo. Sappiamo che si tratta di un obiettivo difficile, ma una moneta senza un vincolo forte con una banca è come un missile che non ha la rampa di lancio.

Noi intendiamo lavorare su tutto questo, e vogliamo dire con molta chiarezza che, per cultura personale e per caratteristiche del nostro schieramento politico, siamo abituati ad anteporre l'interesse della nostra comunità nazionale a quello, pur sacrosanto, di una parte politica che ha tutto il diritto di avanzare proposte. Dovremo esaminare 13 decreti importanti, e staremo qui a lavorare fino a quando, anche con le proposte di cambiamento che ci riserviamo di avanzare, quel

lavoro non sarà completato. Mi permetta però di ricordare che, in altri tempi, a un altro Governo fu impedito di varare un importante decreto sulla crescita e sullo sviluppo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Non è una sua responsabilità, ma queste cose non le dimentichiamo.

Noi vogliamo una strategia di aggressione al debito pubblico. Condivido le parole del presidente Marini, che ebbe la stessa valutazione nei confronti di un mio precedente monito. Mi chiedo perché in Parlamento e nelle Commissioni competenti non si possano cominciare ad esaminare le tante proposte. Il nostro Gruppo ne ha avanzate alcune, ce ne sono molte altre, non solo delle forze politiche e degli economisti. Il debito pubblico è la vera palla al piede della vita italiana, e la vera misura anti *spread* è l'aggressione al debito pubblico, prima ancora del fondo salva Stati e di altre misure. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Ci sono anche i temi - glieli ho ricordati altre volte - della concorrenza sleale. Abbiamo fatto una legge sul lavoro e la dovremo aggiustare; ebbene, ci sono Paesi che non hanno nessuna regola sul lavoro, sfruttano la manodopera, inquinano il pianeta, ci fanno una concorrenza sleale. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Di questo si continua a non parlare, né al G20 né in altre occasioni. Aprire ai mercati globali vuol dire avere tendenzialmente le stesse regole, altrimenti non c'è concorrenza tra singoli Paesi, ma l'aggressione ai mercati.

Concludo dicendo che noi continueremo a fare la nostra parte, non evitando le critiche quando sono necessarie. Le voglio segnalare una cosa. Qualcuno, in qualche settore della sinistra, è stato più freddo di noi nei commenti sull'esito del Vertice europeo, e ha parlato molto di politica. Questo Governo è nato con una caratteristica di terzietà, è nato per affrontare delle emergenze, e noi lo abbiamo sostenuto con lealtà: nessuno faccia di questa fase un laboratorio per sperimentare nuove unioni di centrosinistra o altre formule azzardate, perché creerebbe un danno al Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD)*.

Il discorso non riguarda lei, signor Presidente del Consiglio, ma il contesto politico. Il Governo deve mantenere le caratteristiche con le quali è nato, per le quali l'abbiamo sostenuto, e non deve essere la culla per sperimentazioni che creerebbero un danno al Paese, e che noi non potremmo osservare inerti. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Comunico che si è conclusa la diretta televisiva con la RAI.

È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

**COLOMBO** *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, prendo la parola per esprimere un pensiero breve, ma convinto. Voglio sottolineare e condividere il valore della missione compiuta dal presidente Monti in uno dei passaggi più delicati della congiuntura politica, economica e sociale che l'Europa sta vivendo. Un passaggio ancora più delicato per quel che attiene ai problemi che sono di fronte all'Italia e che il presidente Monti ha rappresentato con piena consapevolezza dello sforzo che il Paese sta compiendo e del qualificato apprezzamento che esso sta riscuotendo presso tutte le Cancellerie.

Il senso della missione condotta dal Presidente del Consiglio e dai suoi collaboratori sta soprattutto nell'aver fatto emergere il valore del profilo di un'Europa che chiede di contare come consorzio di popoli uniti solidalmente sul fronte della lotta alla crisi e del rilancio di un'economia che sappia rispondere alle domande di rigore, ma anche di equità e di crescita.

La mia esperienza di questo tipo di negoziato suggerisce di rilevare come, in passaggi così difficili e complessi, il negoziato sulle grandezze dell'economia e della finanza non sia mai un atto puramente tecnico, ma acquisti una straordinaria valenza politica. È un atto che si colloca su una strada tutta da costruire e che porta a un'Europa che, superate le suggestioni bipolari, ritrovi il senso di una cooperazione larga ed intelligente all'altezza della sua storia, purtroppo ancora incompiuta. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

**BONINO** *(PD)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho già espresso, anche pubblicamente, qual è stata la mia valutazione sull'andamento del Vertice, sulla sua preparazione, sulla squadra che l'ha guidato; quindi non la ripeterò, anche se mi è stato attribuito un tono eccessivamente enfatico, che normalmente non mi appartiene, pure perché sono molto consapevole delle difficoltà che avrà e che avremo di fronte, non solo in ambito italiano, ma anche in ambito europeo. Rimango, però, convinta che sia stato un Vertice importante non solo nelle misure immediate, ma anche nella prospettiva che ha dato, che per noi radicali rimane quella degli Stati Uniti d'Europa, che so a lei non particolarmente cari (o così le è stato attribuito). Invece, io

continuo a ritenere che non esistono moneta o mercato comuni se non c'è un Governo, un Ministro del tesoro, insomma, se non ci sono gli Stati Uniti d'Europa.

Vorrei cogliere questa occasione; lei ha parlato di compiti a casa, e io sarò brevissima. Le voglio ancora una volta sottolineare l'importanza del collasso della infrastruttura giudiziaria nel nostro Paese. Il grado di credibilità del nostro Paese dipende anche dal fatto di non essere più uno Stato di diritto. Quando un Paese e le sue istituzioni ricevono migliaia di condanne dalla Corte europea è bene preoccuparsi, e non solo per i riflessi sui cittadini, disumani nelle carceri, disumani per i dieci milioni di processi che aspettano dieci anni per avere una conclusione. *(Applausi dai Gruppi PD e Pdl)*. La prego di credere: questo è anche un vincolo allo sviluppo economico del nostro Paese.

Noi parliamo di amnistia per la Repubblica, isolati in questo contesto, ma fortunatamente non nel Paese, se è vero che sta uscendo un appello firmato da 102 professori universitari che pongono esattamente questo tema all'ordine del giorno.

Vorremmo avere l'opportunità di spiegarle compiutamente il senso di questo disegno, ma la prego di credere: un Paese le cui istituzioni sono perennemente, quotidianamente, fuori legge, in flagranza di reato, è un Paese che si deve davvero preoccupare. L'Europa che vogliamo è l'Europa dello Stato di diritto, in cui tutti i Paesi sappiano che le regole esistono soprattutto per essere rispettate. *(Applausi dai Gruppi PD e Pdl e del senatore Viespoli. Congratulazioni)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa resa dal Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Mario Monti, che ringrazio per la disponibilità.